

La difficile missione di rinnovare (e riconciliare) l'area moderata

DI **Stefano Folli**

La pesante ironia di Bersani sull'elezione di Angelino Alfano («ma è il segretario del partito o il segretario di Berlusconi?») non è ovviamente piaciuta al Pdl. In effetti nel galateo della vecchia Prima Repubblica non sarebbe stata ammissibile. Ma tutto cambia e il primo a saperlo è proprio Alfano, uomo equilibrato proveniente da una famiglia democristiana e che ieri è stato proiettato alla testa del maggiore partito italiano dopo 17 anni di monarchia assoluta berlusconiana.

La circostanza non è ordinaria e molti italiani nutrono gli stessi dubbi avanzati dal ruvido Bersani. Far cambiare loro idea è la prima missione del giovane siciliano. Ed è fin troppo facile prevedere per lui una stra-

da in salita. Tuttavia la storia ha spesso più fantasia dei politici e dei giornalisti. Nessuno, ma proprio nessuno immaginava nella Spagna degli anni Settanta che Juan Carlos sarebbe durato più di qualche mese dopo la fine di Franco. Sono passati quasi 40 anni e il re è sempre al suo posto, rispettato e persino ammirato dai governi del mondo.

In un partito, certo, è tutto più opaco e più difficile. Non sarà l'applauso plebiscitario che ne ha consacrato l'elezione a garantire ad Alfano una forza politica e una prospettiva. Al contrario, l'acclamazione nasconde insidie e riserve mentali che un voto segreto avrebbe limitato. Sarebbe strano se così non fosse.

D'altra parte, anche la caricatura che va per la maggiore (un leader solo sulla carta, privo di ogni autonomia e destinato a essere sbranato dai capi-fazione) è troppo scontata per essere convincente. Nasce dalla convinzione, quasi un'idea fissa, secondo la quale il Pdl si sta avviando alla disgrega-

zione, in parallelo con il declino di Berlusconi. Ma, come si è detto, la storia è in grado talvolta di offrire sorprese.

Non è vero, del resto, che Alfano non abbia qualche carta in mano. Ne ha due, in particolare. La prima è che Berlusconi ha compiuto un primo, parziale passo indietro come guida politica. Ambiguo, senza dubbio, ma pur sempre un passettino indietro. Dopo 17 anni ammette che il tempo passa anche per lui e che non può limitarsi a dire

«dopo di me il diluvio». Qualcosa è successo, non si può negarlo, e Alfano si trova al crocevia della transizione. È giovane, parla in modo piano, con il tono giusto. Ha fatto un discorso d'investitura dignitoso e non convenzionale. La frase sul «partito degli onesti» che gli ha attirato altre facili ironie può essere intesa come l'annuncio di un'ambizione, una volontà reale di rinnovamento, un abbozzo non banale di programma. Perché sottovalutarla?

Seconda carta. L'area moderata esiste da sempre in Italia. È vasta e maggioritaria. Per decenni ha votato la Dc e a lungo si è riconosciuta, bene o male, in Berlusconi. Prima di considerare sicura la frammentazione di questo mondo, a sinistra devono

pensarci bene. Già Occhetto, nel '94, fece un errore del genere. Alfano ha dalla sua almeno questo fattore: l'area moderata ha un preciso interesse a restare quanto più possibile coesa, nella cornice del Partito Popolare europeo. E oggi, si può dire, è già alla ricerca di un equilibrio post-berlusconiano.

Semmai il problema del neo-segretario riguarda quei pezzi dell'arcipelago moderato mandati in esilio dall'egocentrismo di Berlusconi. L'Udc di Casini, il terzo polo di Fini... Il domani del Pdl, o come si chiamerà in futuro, passa anche dalla capacità di dialogo politico con questi soggetti.